

LA «FIDUCIA»

Cattolici furienti per l'articolo pro-gay che metterebbe in crisi i rapporti con la Chiesa

LA TRATTATIVA

Mastella e Chiti garantiscono: votate questo testo C'è l'impegno a modificarlo alla Camera

Pacchetto sicurezza, il sì di Cossiga salva Prodi

Il decreto passa al Senato con 160 voti contro 158, Andreotti e Binetti contrari per la norma contro l'omofobia

Roma

NOSTRA REDAZIONE

Il governo ottiene la fiducia sul decreto sicurezza - 160 a 158 - e subito dopo l'aula di Palazzo Madama approva il contestato provvedimento con 160 voti favorevoli contro 156 ed un astenuto. In una giornata tesa e difficile - come ormai abitudine in Senato - l'esecutivo ha il voto di fiducia (chiesto in una riunione lampo del consiglio dei ministri) dei cinque senatori a vita Cossiga (che dice sì «non per approvare questa inutile leggina, ma affinché il governo non cada»), Scalfaro, Ciampi, Colombo e Rita Levi Montalcini, ma non quello del dissidente di sinistra Turrigiano e, soprattutto, della teodem Paola Binetti, contraria alle norme anti-omofobia (norme contro la discriminazione sessuale) inserite nel maxi-emendamento del governo. Contro, per lo stesso motivo anche Andreotti. Assente il senatore Divella (An). Il testo, però, sarà modificato a Montecitorio.

Ad agitare le acque, come ce ne fosse bisogno, appunto la scelta di inserire nel testo alcune norme antirazzismo e anti-omofobia. Su pretesa di Prc - evidentemente a caccia di rivincite - nel maxi-emendamento per il voto di fiducia sono finite an-

che le norme contro razzismo e discriminazione sessuale. La formulazione iniziale, del rifondatore Russo Spena, prevedeva la reclusione fino a tre anni per chi «in qualsiasi modo diffonde idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi o fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere». Nel testo del governo, la versione è più soft e più ermetica perché si limita a far riferimento solo al Trattato di Amsterdam, che parla di pu-

nir le «discriminazioni fondate su sesso, razza, origine etnica, religione o convenzioni personali, handicap, età o tendenze sessuali». Insomma, sparisce l'espressione «identità di genere», assai invisa ai teodem dell'Unione - Paola Binetti, Lorenzo Ria, Luigi Bobba e Emanuela Baio - perché considerata il grimaldello verso i matrimoni omosessuali: «scenari inquietanti», dicevano i teodem ricordando che «in Spagna si può andare allo stato civile e dichiarare la propria identità di genere che può anche prescindere dall'identità biologica».

Il malumore dei teodem rimaneva dunque palpabile, ma

anche piuttosto ammorbidito. La cancellazione dell'identità di genere «è un buon segnale da parte del governo, ma questa norma continua a non piacerci», spiegava Paola Binetti, che poi coerentemente vota contro la fiducia. Ma Emanuela Baio escludeva l'ipotesi di un voto disgiunto (sì alla fiducia, poi no al decreto) anche se non era particolarmente entusiasta o fiduciosa dell'ipotesi avanzata dal Guardasigilli Mastella. Il leader dell'Udeur, che ieri si è dato molto da fare per ricomporre la frattura coi teodem, lanciava l'idea di votare il decreto a Palazzo Madama per poi correggerlo a Montecitorio: «Alla Camera il

decreto si modifica, o... si modifica - garantiva Mastella proprio alla Baio - per disciplina di partito, io voto sì perché qui al Senato, dove non c'è una maggioranza, non è corretto fare forzature. Alla Camera è diverso perché lì una maggioranza c'è e si può modificare il decreto». E per dar maggior peso alla sua ipotesi di mediazione, faceva sapere: «Mi sono impegnato con molte persone perché questo testo cambi di là, e se questo non dovesse avvenire sarà un problema per il governo, è evidente che cadrà». E aggiungeva che Rifondazione «sta tirando trop-

po la corda». Alla fine, i teodem Bobba, Baio e Ria votavano a favore.

Chi non aveva dubbi, invece, era il senatore a vita Andreotti. In mattinata aveva detto che avrebbe votato «sicuramente», poi però, letto il maxi-emendamento, spiegava: «Questo decreto con la norma sulla discriminazione sessuale non posso proprio votarlo. Chi ha scritto questa norma ha decisamente sbagliato». Al contrario, Cossiga vota sì perché bisogna evitare crisi di governo, anche vista la difficile situazione internazionale nei vicini Balcani.

Naturalmente, la Cdl - che già aveva duramente protestato contro la decisione del governo di porre la fiducia - alzava aspre proteste contro la norma anti-omofobia, sollecitando i cattolici del centrosinistra a non piegarsi al ricatto delle sinistre. Per Mantovano (An), il governo «prevede pene fino a tre anni di carcere per i cattolici che diffondono il pensiero del Papa», visto che Benedetto XVI ha definito la tendenza omosessuale come «un disordine oggettivo». Anche per Buttiglione (Udc), con le norme previste nel decreto sicurezza «il governo tenta di creare una polizia delle idee ed una nuova inquisizione contro coloro che ritengono che l'omosessualità possa essere un disordine morale».

Mario Antolini

Il Picconatore: voto a favore non per questa leggina inutile ma perché l'esecutivo non cada

I "teodem": era un grimaldello che avrebbe portato ai matrimoni omosessuali

